

Tensioni Scade oggi l'ennesimo ultimatum Gazprom all'Ucraina

L'Italia rischia di restare al buio In dieci anni nulla è cambiato

Tabarelli: «Ora è più difficile realizzare nuovi stoccaggi»

L'ennesimo ultimatum di Gazprom all'Ucraina per il pagamento del suo debito, pena la sospensione delle forniture, scade oggi. E l'Italia, che dipende dalla Russia per un terzo del suo gas, è sempre appesa allo stesso filo, dopo dieci anni di conflitti fra Mosca e Kiev, a partire dalla prima rivoluzione arancione.

Stavolta la crisi scoppia nella tarda primavera, quando gli stoccaggi di gas sono pieni. Ma nonostante la combinazione favorevole tra congiuntura stagionale ed economica, che ha portato i nostri consumi a un calo del 15% rispetto ai picchi di oltre 83 miliardi di metri cubi l'anno toccati prima del 2010, l'Italia rischia grosso. Siamo, come noto, il Paese europeo più dipendente dall'import di gas, sia perché trascuriamo la nostra produzione nazionale, sia perché affidiamo al metano l'energia dell'intero Paese: industria, riscaldamento e il grosso della produzione elettrica.

Ma siamo a corto d'infrastrutture. Da un lato gli stoccaggi, che servono ad accumulare nei mesi estivi quote di gas dal sistema d'importazione, per essere poi rilasciati in inverno, quando i consumi salgono al loro livello massimo. Dall'altro lato i rigassificatori, che facilitano la diversificazione delle forniture.

Stoccaggi e rigassificatori sono fattori di protezione del sistema: consentono di tamponare le situazioni di emergenza e riducono la

dependenza da un solo fornitore. In più, sostengono la concorrenza e fanno quindi da calmieri ai prezzi. «Ora che i consumi scendono, realizzare nuovi stoccaggi diventa più difficile, ma restano infrastrutture necessarie per la sicurezza del sistema», spiega Davide Tabarelli, di Nomisma Energia. I progetti di nuovi stoccaggi sono una decina, per ora tutti fermi, nonostante la spinta alla liberalizzazione di questo mercato impressa l'anno scorso dal precedente governo, con il passaggio dalle assegnazioni pro-quota alle aste, per favorire l'ingresso di nuovi operatori in un mercato sostanzialmente monopolizzato prima dall'Eni e ora dalla Cdp con Stogit, controllata al 100% da Snam.

Ma l'assegnazione di 4,2 miliardi di metri cubi di stoccaggi con aste competitive, oltre ai 4,2 miliardi di metri cubi pro-quota, non serve a nulla se non si chiariscono i ricavi che saranno riconosciuti agli operatori dall'Autorità per l'Energia nel prossimo periodo regolatorio 2015-18, su cui si sono appena chiuse le consultazioni. «Nel 2012, dopo cinque anni di attesa, abbiamo ricevuto la concessione dal ministero dello Sviluppo Economico per realizzare uno stoccaggio da 1 miliardo e 200 milioni di metri cubi in un giacimento esaurito in Basilicata, nel comune di Grottole, e siamo pronti a cominciare i lavori, ma resteremo bloccati finché l'Autorità non deciderà sui ricavi, perché le banche non

concedono crediti al buio», spiega Carlo Bagnasco di Energetic Source, uno dei pochi gruppi privati che ha deciso di avventurarsi in questo nuovo mercato, con un investimento da 100 milioni di euro.

Il giacimento esaurito preso in concessione da Energetic Source sarebbe il primo stoccaggio nel Sud dell'Italia, dove potrebbe alleviare la pressione sulla rete dei due gasdotti che approdano in Sicilia e in prospettiva del Trans Adriatic Pipeline, che arriverà in Puglia. Per una volta, non ci sono resistenze da parte dei locali, che sono ampiamente abituati alle estrazioni di idrocarburi. Ma senza una remunerazione certa per tenere in piedi l'investimento, questo stoccaggio, come altri analoghi, non si farà.

E. COM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomisma Energia
Davide Tabarelli



Peso: 22%